

LA GIOVANE LAUREATA

I) Una osservazione generale da farsi circa i conflitti che possono sorgere tra la vocazione di sposa e di madre e l'esercizio di una professione universitaria mi sembra questa: essi non potranno mai essere radicati per delle persone cristiane, in quanto non esiste una eterogeneità sostanziale tra queste che non sono che "condizioni" entro le quali l'anima è chiamata ad andare a Dio. Queste diverse condizioni umane non si escludono necessariamente e dipende da una infinità di fattori (dell'ordine più diverso) la loro composizione. Tanto nell'una che nell'altra, che nella loro compresenza, possono esistere fondamentali mezzi per attuare il proprio sviluppo personale, per servire il prossimo, per santificarsi nella comunità.

E' importante dare alle giovani una educazione spirituale che faccia entrare nella vita con questo senso unitario della propria vocazione, la quale molto spesso, date le condizioni attuali della vita sociale, non assumerà fisionomie troppo semplificate.

a) Se l'esperienza universitaria è stata una esperienza di "cultura" cioè è servita a maturare un atteggiamento mentale - e spirituale in genere - di apertura ai problemi, di interesse e di passione per la verità, di ricerca delle cose essenziali, di libertà vera, di umiltà, se ha portato un senso comunitario genuino, se ha educato ad ambientarsi nella vita dello spirito critico, con spregiudicatezza, con il culto dei valori spirituali, con il senso di responsabilità proprio degli intellettuali, essa non potrà non risultare, spontaneamente, di grande giovamento per le persone e situazioni) e per "farla". Non si tratta quindi di far operazioni speciali, quanto di saper restare "universitari" (nel senso umano profondo; "gente che cerca la verità", non importa se non sarà più nella meditazione sui testi universitari). Probabilmente la tentazione al ristagno intellettuale si fa sentire fortemente, prendendo corpo in tante piccole cose che nello ambito domestico invitano, promettendo e dando soddisfazioni facili e sensibili, e nutrendosi su quel senso dell' "essere arrivati" che per molti segna la fine della propria crescita spirituale. In gran parte credo che si tratti di conservare uno spirito aperto, curioso delle cose grandi e universali, rispettoso e appassionato dei valori, in mezzo e per mezzo delle cose legate alla vita familiare (l'incontro e la vita in comune degli sposi, lo sviluppo dei figli, la cura della casa, l'ospitalità, i rapporti con le altre famiglie, e con la comunità in genere, etc.). A questo, penso, la giovane laureata sarà aiutata da un fedele quotidiano ritorno a qualche buona sorgente, in un momento di ~~silenzio~~ silenzio e di attenzione più profonda. La fedeltà a letture vive, l'abbonamento a qualche rivista, il contatto non troppo saltuario con qualche ambiente culturale, la collaborazione a qualche giornale, la partecipazione a qualche manifestazione culturale o artistica a buon livello. Soprattutto credo sarà utile nutrire bene, di approfondimento dottrinale, la propria vita religiosa, studiare i problemi relativi alla propria posizione nella Chiesa (ruolo delle famiglie nella comunità cristiana), partecipazione ai problemi della ~~propria comunità ecclesiale~~ Chiesa come si presentano

nel proprio ambiente, presa di coscienza dei problemi della propria comunità civile, , cioè in una parola approfondire le cose più importanti. Servirà molto a questo l'associarsi nel movimento cattolico dei laureati per garantirsi le condizioni di stimolo e di nutrimento, di collaborazione fraterna per attuare i propri ideali.

Quanto all'utilizzazione della preparazione universitaria fuori lo ambito familiare non vi sarà che da tenere gli occhi aperti e riconoscere quali siano i bisogni dello ambiente sociale cui meglio si sia in grado di rispondere ed applicarvi secondo una misura di tempo dipendente dai precedenti doveri familiari, ma secondo una qualità di impegno che non può subire alcuna mortificazione.

b) 1. Come combinare la vita professionale e la vita di famiglia?

Il problema ha un corpo e un'anima: come combinare praticamente lo insieme degli impegni concreti che i due ruoli comportano e come portare spiritualmente, in una sintesi personale effettiva, il senso di queste due cose diverse, l'interesse e l'amore per esse. Nei confronti di ambedue i problemi ogni singolo caso è diverso, e vi giocano componenti di temperamento, di tipo di lavoro e di carico familiare, etc., diversi, ed è molto difficile generalizzare. Forse però in ordine al secondo si può riconoscere una difficoltà generale, legata alla costituzione psicologica femminile, molto più sviluppata nelle capacità analitiche: la difficoltà a vedere insieme le due prospettive, nell'aver presente il senso della loro omogeneità a sentire che la personalità non si spartisce nei due campi, ma si attua con lo apporto e la dedizione ad ambedue, la difficoltà di riuscire a portare in essi totalità di impegno e di usare al suo servizio i preziosi di tempo.

Certamente un maggiore ordinamento e organizzazione del proprio tempo - favorita dall'abitudine al precedente gravoso lavoro universitario - ne consentirà una maggiore disponibilità; e d'altra parte una maggiore cura della vita familiare da parte dello sposo - come è nella concezione cristiana della famiglia che nelle persone intellettuali dovrebbe essere in grado di cogliere ed esprimere meglio - contribuirà a rendere in certi casi possibile e agevole un lavoro extradomestico per la sposa. L'educazione universitaria al senso dell'essenziale ridurrà forse in parte le voci del lavoro casalingo (anche se ci pare di dover reagire a certa tendenza moderna a sottovalutare la cura della casa, che richiede notevole applicazione per riuscire ad essere lo ambiente che favorisce la vita umana della famiglia).-

C'è poi la possibilità di demandare ad altre persone parte del lavoro casalingo, anche se ciò pone il problema dell'inserimento di persona estranea nello ambito familiare con difficoltà per le persone interessate e per la famiglia stessa. Mi pare che il problema della posizione di persone di servizio in una famiglia cristiana moderna sia ancora aperto.

2. La parola "vocazione" è una delle più cariche di equivoci. Considerandola ~~accorta~~ nel significato cristiano di chiamata da parte di Dio ad essere secondo il Suo pensiero, ad attuare un disegno che Dio ha concepito con infinita libertà secondo la misura delle possibilità che a ciascuno ha elargito (v. parabola dei talenti), la donna sa che è sua vocazione l'impiego ordinato dei sui talenti (e tra questi quello di essere donna) secondo un impegno regolato della carità, ap-

pliegato secondo una gerarchia di valori che essa conosce in senso assoluto (v. rivelazione cristiana) e di cui le circostanze entro le quali la sua vita si sviluppa le indicano la proporzione soggettiva. Quindi la vera vocazione non mi sembra né la famiglia né la professione, ma la propria santificazione personale che si attua attraverso determinati modi di essere e determinate attività e rapporti sociali. Sono convinta che la donna riuscirà a trovare un reale punto di equilibrio, di serenità, di sicurezza, solo cercandolo su un piano trascendente la sua condizione storica: essa poi è tale che, fatto per ~~no~~ della propria tensione umana, suscita il maggior dinamismo e garantisce la più vera fecondità anche sul piano umano.

3. Credo che i conflitti di cui si parla siano provocati da una mentalità un po' influenzata dal concetto marxista di produzione quantitativa: l'uomo vale per quel che produce. Oggi si è spesso tentati di misurarsi con questo metro di rendimento e succede che ogni limitazione in questo campo sia avvertita come mancata realizzazione di ~~si~~ sé. Io credo che, se non ci siano elementi di pressione economica, si possono risolvere questi conflitti riconoscendo i propri limiti, rinunciando alle affermazioni in estensione, a certe forme di "potenza professionale" etc., e svolgendo con piena partecipazione e con tutto l'impegno qualitativo, tutto ciò che il tempo consente. Forse l'argomento - anche psicologicamente unificante - può essere questo: la maternità, la dedizione familiare, il lavoro professionale, il servizio del prossimo, l'apostolato etc. non sono diverse maniere di collaborare all'opera di Dio, di cui siamo ~~una~~ **Fundação Cuidar e Futuro** di pare sia questo concetto della "collaborazione con Dio" - forse di più facile acquisizione da parte della donna per la quale l'idea del "Realizzarsi donando" è più naturalmente presente - che può illuminarne e dare stabilità anche alla vita della donna oggi. Certo qui siamo completamente sul piano della fede.

II) Non so.

III) Sicuramente esistono dei bisogni della società per i quali la donna, con una preparazione culturale e tecnica superiore, si dimostra particolarmente adatta a soccorrerli. Quelli di più facile comprensione sono i bisogni di assistenza che trovano nella donna sensibilità più immediata e risposta umanamente più completa, e quelli di educazione che trovano nel senso materno preziose intuizioni. Io credo che esistano sicuramente forme di esercizio professionale che meglio si adattano alla natura femminile e che corrispondono ai bisogni della società cui la donna sa rispondere in modo più proprio (anche se non mi sentirei affatto di ~~assolutizzare~~ assolutizzare questo ragionamento). Penso però che essi siano in parte ancora da individuare, e in corrispondenza sono ancora da creare i luoghi in cui prepararsi ed assolverli. (Si tenga presente che in Italia l'unica scuola a livello universitario di nuova costituzione in risposta a nuove esigenze della società, e dove la donna possa avere una preparazione professionale diversa da quella che da decen-

negli uomini acquistano nelle facoltà universitarie è la scuola di servizio sociale e ce n'è una ventina in tutto).

Il problema dell'orientamento professionale per la donna è sempre molto delicato: perché da un lato è giusto favorire l'avvio a forme di lavoro dove l'esperienza ha già collaudato il felice ~~ambiente~~ ambiente della donna, dall'altra è da incoraggiare l'inserimento della donna a fianco dell'uomo, con funzione integrativa, in tutti i campi della operosità umana. Forse il criterio più valido è ancora quello delle attitudini personali, integrato da una realistica presa di coscienza delle effettive possibilità di lavoro che lo ambiente offre (il che non è un banale e piatto calcolo di sistemazione borghese) e tenendo conto delle proprie capacità di custodire in quel lavoro la propria presenza spirituale (e quindi le proprie caratteristiche femminili).

- IV) Distingueresti il caso di una nubile radicata nella sua famiglia di origine da quella sola: perché per questa seconda c'è la prima difficoltà nella assenza di un ambiente umano dove riversare con spontaneità la propria effettività e dove trovare occasione di distensione e di riposo.

Siccome credo nella possibilità di attuarsi perfettamente come donna anche indipendentemente dal matrimonio, una volta che si riconoscano e si conseguano i fini essenziali, penso che ad essa si richieda in particolare solo la capacità di cogliere il valore del suo lavoro, in ordine a Dio, a se stessa, al prossimo, e riuscire a dargli un'intelligenza e una carità che penso tante quante sono le persone, non si dimostreranno insuperabili.

Forse la difficoltà psicologica maggiore sta nel saper accettare serenamente e positivamente il celibato (permanente o transitorio) come condizione pienamente umana e riconoscervi accanto ai limiti evidenti nel piano umano le altrettanto evidenti possibilità (a una maggiore indipendenza e quindi maggiore disponibilità al servizio sociale, a certe forme di apostolato, alla vita religiosa; soprattutto il senso positivo della verginità).

- V) a) Introducendola nel senso pieno della vocazione universitaria per quel che significa per la persona e per la società, dandole il senso cristiano di essa facendole sentire la responsabilità tipica dell'intellettuale in sé e come si presenta nelle concrete condizioni della società in cui vive, e chiarendo che per il fatto di essere donna non può diminuire && o sviare i problemi universitari, favorendo molto la collaborazione tra associazioni universitarie cattoliche maschili e femminili.
- b) Nutrendo di valori intellettuali l'attività normale della associazione e curando occasioni particolari in cui questo richiamo sia più esplicito; impegnandola soprattutto a un approfondimento di studio dei problemi propri alla sua ~~colleghi~~ condizione (di lavoro, di famiglia, di vita civile, di vita religiosa, etc.), interessandola ai dibattiti che hanno corso sui problemi della donna nelle attuali condizioni sociali etc.

c) facendogliene cogliere il valore sia sul piano umano che su quello cristiano; sviluppandole "la spiritualità della sua posizione", aprendole una comunità - l'associazione - che potrà avere per lei, qualora non sia radicata in una realtà familiare un singolare valore (di amicizia, di integrazione, di espansione, di impiego di energie, etc.).

Fundação Cuidar o Futuro